

Francesco Vietti (2010). *Il paese delle badanti*. Roma: Meltemi.

La ricerca presentata da Francesco Vietti in questo libro prende le mosse dalla casa di una famiglia italiana che ha affidato le cure del proprio anziano a una “badante” moldava, per poi seguire il ritorno di questa donna al suo villaggio natale.

Nel cap. 1 l'autore traccia un ritratto del rapporto tra gli anziani italiani e le loro assistenti familiari, mettendo in luce l'articolato sovrapporsi di livelli e dinamiche emotive, economiche, psicologiche, che possono dare vita ad una infinita serie di equilibri tra attori diversi, in cui la lavoratrice non è comunque una parte unicamente passiva. Lo spazio domestico cui l'autore volge il proprio sguardo è quello transnazionale, che sfuma i confini politici ma aggiunge al contempo elevata complessità alle relazioni sociali. Uno spazio che diviene, nelle parole dell'autore, “rifugio e prigionia allo stesso tempo”. Torino si offre come sfondo di un fenomeno che negli ultimi 20 anni ha raggiunto dimensioni via, via più rilevanti, attraverso esperienze migratorie molto sofferte e spesso rischiose.

L'autore attraversa lo spazio transnazionale delle migranti, intraprendendo assieme a loro il viaggio di ritorno periodico ai luoghi di origine. Rimesse e beni di consumo viaggiano insieme alle persone, in una rotta che, attraversando i confini di più paesi, incontra anche le pratiche vessatorie degli addetti ai controlli.

Il viaggio dell'autore continua una volta giunto nei luoghi di origine delle lavoratrici straniere: dapprima, nel cap. 3, lo sguardo si concentra sugli ultimi venti anni di storia della Moldavia e sulle trasformazioni economiche e politiche che l'hanno resa un paese di emigrazione di massa.

Nel cap. 4 l'analisi si sofferma sulla provincia e sul villaggio di provenienza della protagonista della ricerca. Il ‘successo’ migratorio è osservato attraverso alcuni investimenti che molte badanti hanno effettuato nei luoghi di origine, primo tra tutti la casa, passando per gli sguardi indiscreti di conoscenti e amici che giudicano la scelta migratoria tra biasimo (il rimprovero dell'abbandono della famiglia) e ammirazione (per l'avvenuta mobilità sociale). L'emigrazione è un tema “ricorrente” tra le famiglie di questi luoghi, e quegli stessi nuclei, proprio a seguito della scelta migratoria di uno o più membri familiari, intraprendono strategie di riorganizzazione dei ruoli familiari e di care-giving, in particolare verso i membri più giovani.

Vietti approfondisce nel cap. 5 il ruolo che la ristrutturazione delle abitazioni (in un supposto ‘stile europeo’) gioca nell'ostentazione del successo economico, e la dimostrazione per le donne migranti “del proprio ruolo di madri e mogli che si

sacrificano per i propri cari”. Ad esso si associa l’acquisto di altri beni, come l’autovettura, o di prodotti per la casa, in particolare elettrodomestici e apparecchi elettronici, i quali però generano un crescendo di spese (e necessità) che porta ad un circolo vizioso che allunga notevolmente il progetto migratorio. Anche il massiccio acquisto di beni di consumo per i familiari, spesso di marca italiana, è un fattore che permea fortemente il processo migratorio, perché permette in parte alle migranti di ‘compensare’ la propria assenza, comportando altresì un cambiamento dei consumi e del processo di ‘definizione identitaria’.

La riflessione su come denaro e beni materiali non abbiano meramente valore ‘economico’ è al centro del cap. 6: bilancio economico e rapporti affettivi sono strettamente interconnessi, in un processo dinamico che può mutare in ogni momento il percorso migratorio. Difesa e disgregazione familiare spesso corrono su una linea di confine molto sottile, e il cambiamento della capacità di guadagno delle donne migranti comporta una continua ri-negoziazione dei ruoli e degli equilibri con i diversi componenti, in particolare gli uomini, del nucleo familiare.

Una narrazione molto intensa, un racconto capace di ridisegnare, attraverso gli occhi dell’autore e dei suoi interlocutori, i forti legami tra migrazioni, genere, globalizzazione, trasformazione di modelli economici, politici e culturali, che permeano le biografie di donne e lavoratrici tutt’altro che inermi, e che mostrano contraddizioni e mancanze di un welfare state, quello italiano, incapace di riorganizzarsi ed accogliere le principali trasformazioni della propria società. Destini dunque inescandibilmente interconnessi quelli delle famiglie moldave e italiane di questo bel libro, un legame di cui è essenziale prendere consapevolezza oggi per il futuro delle nostre società, al di là e al di qua dei tanti confini simbolici e materiali.

Monica Russo
Università di Bologna